

Il 5 dicembre è stato il giorno dei conti con il risultato del referendum costituzionale che ha diviso l'Italia. Poco importa se si era schierati per il SI oppure per il NO; una buona parte degli italiani ha respinto una riforma che puntava a snellire l'iter delle leggi, a ridurre il numero dei parlamentari e a dare maggiori poteri al Premier. Questi nella sostanza i punti salienti della riforma. Sul referendum Matteo Renzi ci ha messo la faccia difendendo, come ha potuto, questa riforma e ha pagato in prima persona rassegnando le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Tutto sommato è stata una crisi lampo: per il Presidente Mattarella il tempo di ascoltare i Presidenti di Camera e Senato, il Presidente emerito, poi le forze parlamentari e subito l'incarico di formare un Governo a Paolo Gentiloni, ex Ministro ora con la funzione di Premier, che in poche ore ha sciolto la riserva ed è salito al Quirinale con la lista dei Ministri. Poche ore, durante le quali ha intrattenuto colloqui con l'ex Premier e Segretario del partito di maggioranza relativa, per formare un Governo che per buona parte segue l'impronta di quello uscente: qualche nome nuovo in sostituzione di qualche Ministro uscente o che ha cambiato ruolo; per il resto solo conferme, così come è confermata la linea politica in attesa della nuova Legge elettorale, approvata la quale è prevedibile lo scioglimento delle Camere ed il ritorno alle urne.

Una frase fatta sintetizza il tutto e, probabilmente, il pensiero di molti italiani: "cambiare tutto per non cambiare niente". Dalle urne sembrano uscire vincenti le opposizioni che sono riuscite nell'intento di mandare "a casa" il Premier della riforma costituzionale, ma ancora una volta nessuno perde perché Matteo Renzi può contare sul 41% degli italiani che sono con lui mentre il restante 59% è con quella eterogenea compagine che era per il NO, e che comunque esulta. Vince anche la democrazia, intesa come potere del popolo, vista l'affluenza alle urne che è andata oltre ogni più rosea aspettativa. Chi sicuramente ha perso qualcosa è il Paese. Nonostante la crisi lampo ci aspetta un periodo di instabilità con un momento elettorale che verrà dopo l'approvazione della Legge elettorale, o al più tardi nel 2018 quando il Parlamento arriverà a scadenza naturale. Non è dato ancora sapere se segneranno una battuta d'arresto le riforme della Pubblica Amministrazione e tutti quei disegni di legge che sono all'attenzione del Parlamento, non ultimo quello che ci riguarda più da vicino e che mira a riformare il percorso di accesso alla nostra professione. Non è la prima volta che con la caduta di un Governo finiscono al tappeto anche le nostre aspettative sulla riforma della professione; ormai ci siamo abituati. Dell'argomento ne abbiamo parlato nello scorso editoriale e in questo numero pubblichiamo un'intervista al Presidente del Consiglio Nazionale dei Geometri e Geometri laureati, Maurizio Savoncelli, nella quale ci illustra i principi ispiratori e le aspettative. Ancora nell'inserito proviamo ad analizzare invece le criticità della proposta di legge. È presto per dire cosa sarà del nostro disegno di legge ma una cosa è certa: le battaglie si possono vincere e si possono perdere ma l'importante è combatterle fino in fondo con tutte le energie. Alla fine di questa legislatura tireremo le somme: capiremo se l'Italia, che tanto ha lottato per il bipolarismo, è in realtà un Paese tripolare oppure il ciclone che investe Roma in questi giorni trascinerà il Movimento di Grillo fuori dalla scena politica. Ma questa è un'altra storia. O forse no.